



Maffeo Burati, in arte Maffeo D'Arcole, ha iniziato a lavorare fin da giovanissimo prima nei campi della sua terra, poi in fabbrica come operaio: esperienze rivelatesi fondamentali per la sua formazione umana, ideologica, e spirituale.

Durante gli anni settanta si è avvicinato all'arte in qualità di autodidatta. Presto la pittura è divenuta il "versante" principale di un'attività espressiva molto articolata che comprende ad oggi la scultura, l'installazione, la performance, il video, il cinema, il teatro. Maffeo D'Arcole ha firmato i cortometraggi *Il tempo dei tabarri* (1997) e *Le cassette* (2001), i video *Sette porte* (1998), *Visibili & invisibili* (in collaborazione con Luca Luciani, 1999) e *Il nodo* (2009). Ha diretto, nel 2007, il film *Un prete in campo*, poi ottenendo ampio risalto sulla stampa nazionale grazie alla monumentale installazione "Popoli in cammino", esposta a Roma in occasione del Giubileo, e quindi nelle piazze di numerose città italiane.

È stato scenografo e attore nella Compagnia Teatrale dei Villani. Nel 1992 Paolo Levi ha segnalato e analizzato la sua ricerca artistica nel volume *Immagini e Struttura* (Mondadori), dedicato a 20 nuovi artisti italiani. La pittura e la scultura di Maffeo D'Arcole hanno attratto negli ultimi anni l'interesse di numerose personalità del mondo artistico e culturale, tra le quali il critico Giorgio Segato e l'architetto Mario Botta. Risiede e lavora nel suo paese natale, Arcole, nel veronese.

**THE ARTS
BOOKS BOX**
TABB

PAROLE DI GUERRA
VENTI OPERE SUL DOLORE E SUL RICORDO

23 maggio - 23 agosto 2015

A cura di

Marco Fazzini

Organizzazione

TheArtsBox, Associazione Culturale, Vicenza (info@theartsbox.com / www.theartsbox.com)

Sede di mostra

TheArtsBox, Contrà San Paolo, 23, Vicenza

Testi

Marco Fazzini / Maffeo D'Arcole

Foto delle opere

Giovanni Pizzolo

Progetto grafico

Roberto Bagnoli, Tipografia Bagnoli 1920, Pieve di Cento (BO) - www.bagnoli1920.it

Edizioni

Siaca Arti Grafiche, Cento (FE) - ISBN-13: 978-8889111222

© Marco Fazzini e Maffeo D'Arcole per l'intervista

© i singoli poeti per le poesie: Miklós Radnóti, Douglas Dunn, Geoffrey Hill, Douglas Livingstone, George Elliott Clarke, Stephen Gray

© i singoli traduttori per le traduzioni: Marco Fazzini ("Io non posso sapere"; "La guerra in Congo"; "Il trionfo dell'amore"; "Locus"), Giulio Marra ("IX/XI") e Armando Pajalich ("Season of Violence")

Nessuna parte di questo catalogo può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.

L'editore resta a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile identificare o rintracciare e si scusa per involontarie omissioni.

THE ARTS BOX
Uno spazio per le arti

MAFFEO D'ARCOLE

Parole di guerra

VENTI OPERE SUL DOLORE E SUL RICORDO

A cura di

Marco Fazzini

**THE ARTS
BOOKS BOX**
TABB

Il Quoziente del potere: una intervista con Maffeo D'Arcole

di Marco Fazzini

La nostra contemporaneità è caratterizzata da una totale svalutazione di valori e da un qualunqueismo che, Giorgio Gaber per esempio, aveva chiamato Volgarità. Il termine ha vari significati, e nasconde le debolezze della nostra esistenza: violenza, aggressività, individualismo sfrenato, superficialità e cattiveria dell'informazione e della pubblicità, noncuranza verso l'Altro, passione e interesse per le guerre, terrorismo, disrispetto in generale per la vita.

Per secoli gli intellettuali hanno combattuto questa Volgarità; eppure, è nella contemporaneità, soprattutto, che gli artisti e i poeti da vari paesi hanno sostenuto questa battaglia, facendosi paladini del sapere e dell'integrità civile e morale, lottando con le opere e con le parole per tentare di diffondere un messaggio d'onesta e di speranza, da comunicare anche a un pubblico più vasto.

Non è facile oggi andare controcorrente, e denunciare i meccanismi perversi dell'arte e dell'editoria, combattere contro la corruzione, e magari anche proporre un'alternativa contemporanea per la vita, che non sia quella solita che segua la logica della guerra, del capitalismo sfrenato, della corsa alla crescita di mercati e prodotti interni.

E non basta neanche dire che Maffeo D'Arcole sia un artista controcorrente. Il termine potrebbe nascondere, oramai, la convenzionalità d'un NO qualunque, banale e banalizzato dai troppi "urlatori" che oggi ri-

empiono le TV di mezzo mondo, i talk-show, e i programmi radiofonici. Essere "anticonformisti" senza andare a cercarsi una nicchia nello show-business del presente è oggi cosa rara: tanto più rara quando bisogna vivere della propria arte, e farne anche un modello di vita per sé e per gli altri. Questo non può che attualizzarsi in un'arte istintiva, rabbiosa, gestuale, fuori dagli schemi, un'arte che faccia uso del colore e del supporto come materiali dentro cui riversare la propria anima, il proprio sentire più intimo.

Il lavoro fatto da artisti come Maffeo D'Arcole ci dimostra che di là del sacrificio di tante vite, e della sofferenza dei sopravvissuti, è non solo la memoria d'una tradizione a impegnarci, ma anche l'essere disponibili a dire un NO sincero, sia come individui creativi sia come fruitori dell'arte, per poterci soffermare a leggere, davvero, un messaggio di pace, di convivenza, di tolleranza. Oggi per noi è importante la memoria che queste opere risvegliano, e la ri-lettura del loro contesto, perché innalzino l'impegno nell'arte ad esempio di vita. Eppure, dal punto di vista di chi ha prodotto l'opera, l'immagine non può essere ricondotta al solo ricordo, non può trarre da questo il suo carattere di realtà e di coscienza. Come diceva il filosofo Bachelard, la memoria ricorda, la rêverie fantastica, perché l'immagine non sia un prodotto del pensiero e della volontà: "Psichicamente siamo creati dalla nostra fantasia (rêverie)... perché è la fantasia (la rêverie) che delinea gli ultimi confini del nostro spirito".



La rêverie è una specie di dono, non della mente, ma dell'anima: "L'anima non è una debolezza, è il principio interno del nostro riposo", un dono, o addirittura una grazia. Il coraggio e la spregiudicatezza delle opere di Maffeo D'Arcole stanno in questo dono, in questa grazia, prima che il pensiero possa razionalizzare i suoi intenti: solo così nasce e sopravvive la poesia d'un qua-

dro che si fa messaggio, testimonianza istintiva d'un malessere, d'una Volgarità, perché dentro c'è un'anima che pulsa, un NO inconscio che la nostra anima formula, ancor prima di ragionare con coscienza, il NO di chi non tollera prevaricazioni, perché queste ledono il nostro stesso DNA di persone etiche, facendoci gridare e pregare per la LIBERTÀ e la GIUSTIZIA.

C'è stato un evento, o un quadro particolare, che ti ha ispirato, e grazie al quale hai iniziato a dipingere?

Nel periodo della mia adolescenza, ero attratto da cieli immensi, azzurro scuro a forma di spirale, da campi di grano giallo intenso, quali quelli di Vincent Van Gogh. In lui vedevo l'angoscia della sua vita, che rispecchiava, la mia angoscia, e in lui il suo segno, che s'identificava nel "post-impressionismo".



Vincent Van Gogh, *Campo di grano con corvi*, 1890

Se dovessimo parlare di tecnica pura, quale artista pensi ti abbia influenzato di più nell'ultimo decennio?

DE KOONING. Penso di potermi definire un'artista d'azione. Avverto l'angoscia come pericolo per l'umanità. Come artista primordiale del segno, sento di occupare degli spazi vuoti e di rientrare in una fase espressionista del mio essere.



De Kooning Willem, *Donna* 1949

Quale artista o quadro, invece, ti ha influenzato per la sua tematica, e per le particolari soluzioni usate per trattare quella tematica?

MUNCH. Se vado a rivedere l' "Urlo" di Munch, ci trovo tutta la mia arte, in quell'urlo.

Hai svolto varie attività nel campo del fare artistico: dalla regia di corti e lungometraggi, alle installazioni, alla pittura vera e propria. Quale pensi sia il filo conduttore che lega questi tuoi interessi?

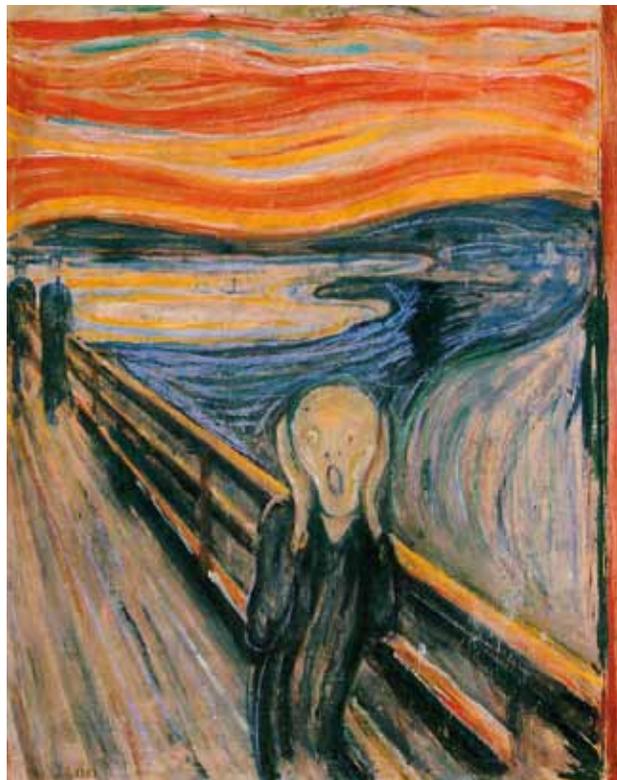
Il filo conduttore di tutto è la pittura, in quanto nella pittura mi trovo a mio agio, a mio agio nell'uso del colore e degli spazi.

Questa mostra, ma anche altri tuoi cicli pittorici, presentano formati davvero diversificati, quasi contrastanti tra loro. Mi chiedo se anche le tecniche subiscano variazioni a seconda del formato.

Raramente ho difficoltà a esprimermi sia sul fronte del formato sia sul fronte del colore. Posso usare qualsiasi tipo di colore: acrilico, olio, etc. A tutt'oggi, m'interessa il contenuto dell'opera, e il messaggio che quella vuole trasmettere.

Sulla violenza, sulla guerra, sulle prevaricazioni hai riflettuto varie volte nel corso della tua attività. Puoi accennare alle tappe precedenti attraverso le quali hai mosso il tuo rifiuto inappellabile contro la guerra?

Per rispondere a questa domanda mi rifarei a una mia mostra tenutasi nel 2012 a Padova. Il titolo era "Pitture di Guerra". Così scriveva di me l'artista Sirio Luginbühl, venuto a mancare nel 2014: "Con l'allestimento de L'ALBERO MAGICO, ovvero l'albero degli impiccati, il recente viaggio in Cambogia diventa per l'artista l'occasione per riflettere sui danni dell'ideologia portata alle estreme conseguenze e il suo passaggio alla effetezza delittuosa. Fuori dagli itinerari convenzionali, lontano dallo splendore di Angkor Vat, percorre i sentieri della morte, fino alla presunta sepoltura di Pol Pot, il carnefice del suo popolo che ha sulla coscienza 2 milioni di morti." A questo, aggiungo che c'erano e ci sono uomini che vogliono sopraffarre altri uomini. Questo è ciò che intendo per guerra, e quello sul quale insisto da vari anni.



Edvard Munch, *L'Urlo* 1885

Cosa pensi renda unico questo tuo nuovo ciclo pittorico?

Nell'occasione del centenario della Grande Guerra del 1915-18, credo valga la pena esprimere, attraverso la pittura, l'unicità del mio sentire attraverso questa particolare forma d'arte.

Questa mostra si è anche sviluppata attraverso una installazione vera e propria, una vera trincea posizionata nel cortile di palazzo Leoni Montanari, qui a Vicenza, in concomitanza con la mostra "La Grande Guerra. I luoghi e l'arte feriti". Cosa mi puoi dire di questa opera colaterale, eppure di sostanziale impatto e importanza?

È per me una installazione commovente e veritiera, quella situata all'interno del cortile di Palazzo Leoni Montanari: si tratta di una trincea che riproduce fedelmente i luoghi dove tanti italiani – ma non solo quelli – hanno combattuto, sofferto, e sono morti sotto il fuoco nemico. L'installazione, realizzata con sacchi di sabbia, legname, autentici elmetti e stivali dell'epoca, è percorribile in tutta la sua lunghezza e include oggetti del vivere quotidiano, lacerti di esistenze, messaggi perentori e poesie di chi sapeva di andare probabilmente incontro alla morte. Chiunque entri in questo spazio di sofferenza, è inevitabilmente invitato a interrogarsi su cosa significhino memoria, nazionalità, potere, impulso di dominio, e deve di certo tenere ben in conto le seguenti parole del Nobel per la Letteratura Wole Soyinka: "Gli stati si fanno guerra per la terra, per le risorse idriche e per altre risorse materiali e, nel caso delle guerre civili, anche per motivi di emargina-



I Guerra Mondiale 1915-1918, Trincea sul Carso



Maffeo D'Arcole, Installazione di trincea, 2015

zione politica. Ma mescolata a queste cause, e tuttavia non in maniera così forte da essere del tutto inseparabile da esse, ce n'è un'altra molto più trascurata per la sua stessa natura: il quoziente del potere, la volontà di dominio, di controllo, quello strano impulso che riesce a persuadere alcune tipologie di persone che non potranno mai realizzarsi, sia come individui sia come membri di una collettività, se non attraverso la dominazione sugli altri”.

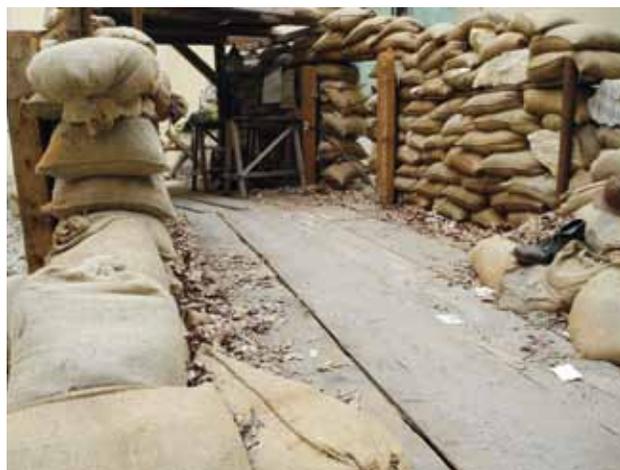
Ma torniamo alla tua pittura. Cosa mi puoi dire della tua tavolozza? Usi particolari colorazioni, impasti, o artisti di riferimento?

Il colore per me è la gioia più grande e più sentita. Nella mia tavolozza sono presenti mille colori con mille sfumature diverse, come note musicali. Raramente uso il pennello, uso le mani per poter fare mio il colore. Voglio essere un tutt'uno col colore, essere parte di quello.

Pratichi un'arte che s'inserisce di certo in una sorta di figurazione – che potrei definire in qualche modo legata a un “espressionismo gestuale” – e sappiamo che una certa figurazione, o un certo simbolismo realistico o anche un certo iperrealismo in Italia non viene spesso apprezzato o riconosciuto dalla critica avanguardista. Come ti senti in questa situazione particolare, che è anche una situazione internazionale? Provi frustrazione, o sei contento d'essere a tuo modo un anticonformista?



Maffeo D'Arcole, *Installazione di trincea (dettaglio)*, 2015



Maffeo D'Arcole, *Installazione di trincea (dettaglio)*, 2015

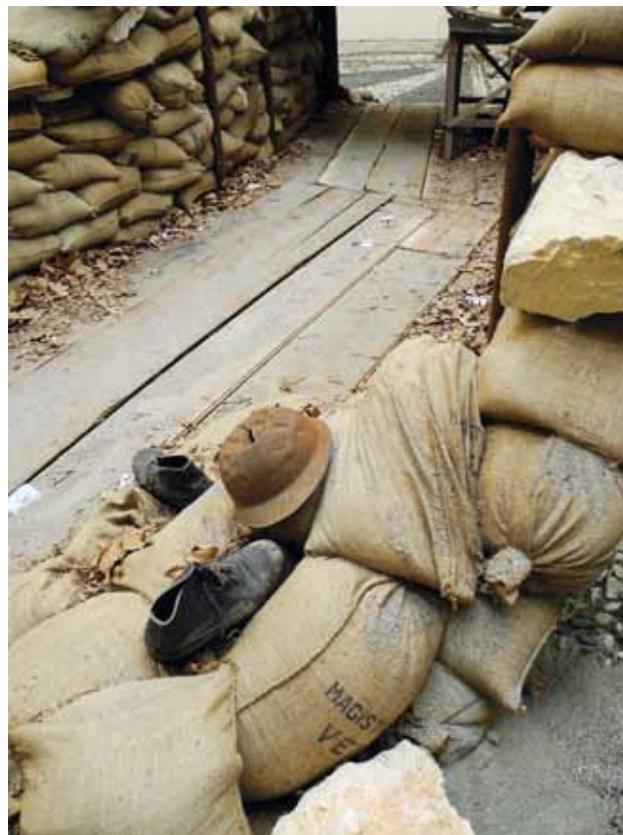
Mi sento anticonformista e anarchico; esprimo gioia e libertà a livello artistico. L'uomo può sentirsi libero di esprimersi, in quanto libero di pensare e di fantasticare. Chi più di un poeta è vicino al sentire? Della razionalità, dei critici del post-moderno o dell'avanguardia, poco m'importa. Sento, agisco e, di conseguenza, rimarrò tale: un artista che vuole esprimersi.

Pensi che artisti isolati come te – e ce ne sono tanti – si trovino di fronte a una lotta impari contro chi propone un'arte sempre e comunque legata a certi poteri forti, certi meccanismi mercificati legati a gallerie e musei?

Purtroppo, non essendo un accademico, e non essendo parte di una élite burocratica “falsa”, sono cosciente e felice di portare avanti la mia idea di arte, un'arte non ristretta a pochi, ma che bensì guarda a tutte le persone. Sarà il tempo a decidere il senso del mio messaggio artistico. Tutto il resto è superfluo.

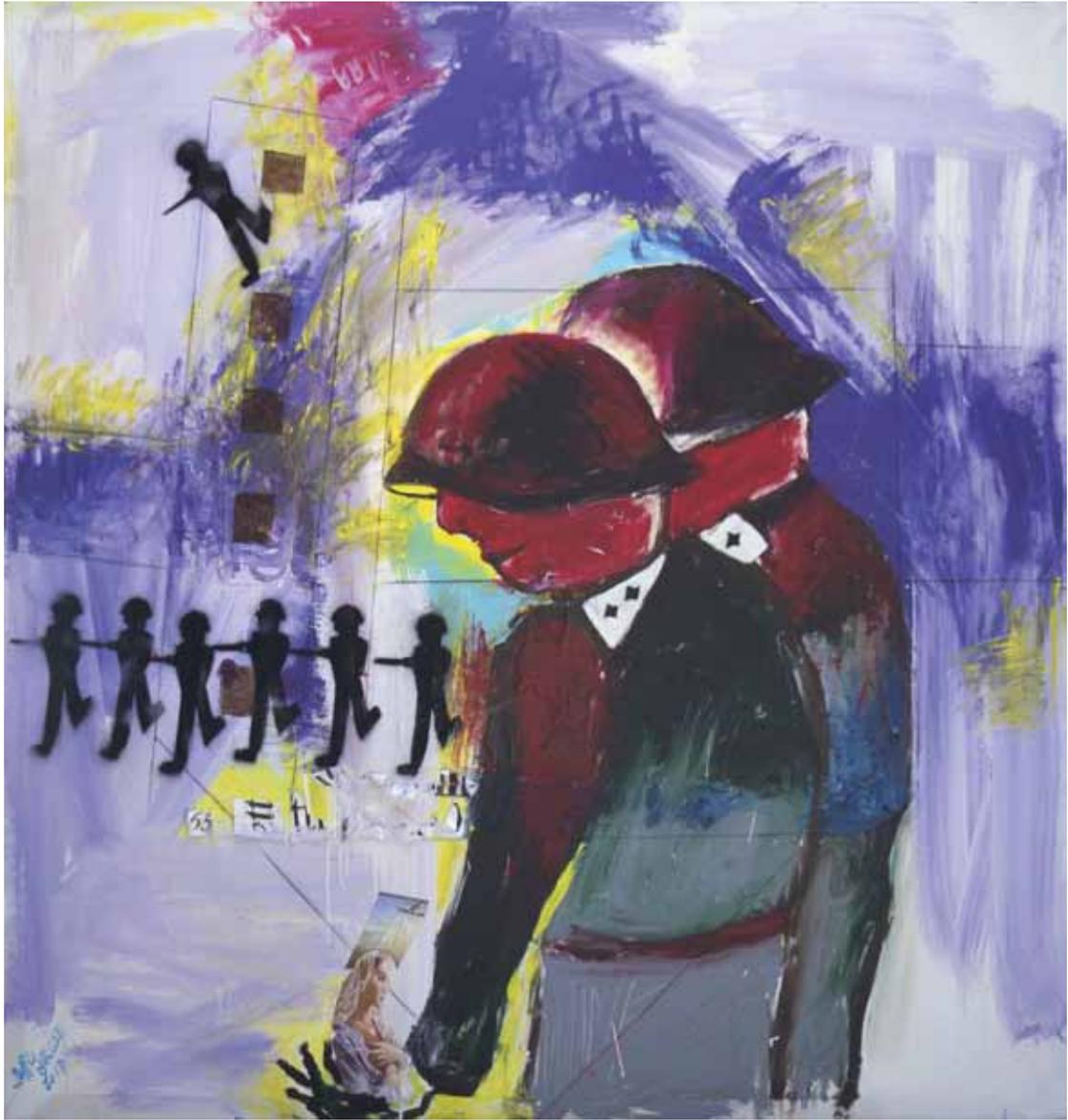
Per concludere: vedi la contemporaneità come una notte dalla quale spunterà una nuova alba, o ti vedi immerso in una nuova età dell'ansia, una tenebra senza fondo?

Finchè esisterà l'uomo, ci sarà sempre anche l'artista. Ogni alba, lo condurrà, o la condurrà a creare cose nuove. L'artista porta con sé la VERITÀ, per un nuovo futuro.



Maffeo D'Arcole, *Installazione di trincea (dettaglio)*, 2015

OPERE



Toccati dalla misericordia, tecnica mista su tela, 140 x 140 cm



L'Altro sono io, tecnica mista su tela, 150 x 140 cm

Io non posso sapere...

Io non posso sapere cosa questo significhi per uno straniero,
questo paesaggio che per me è patria, il posto dove sono nato,
una macchia di verde abbracciata dalle fiamme,
il mondo della mia infanzia lontana.

Da questo sono cresciuto, come fragile ramo dal tronco dell'albero,
e spero che anche il mio corpo affondi dentro questa terra.
Sono a casa. E se qualche volta un cespuglio s'inginocchia ai miei piedi,
io ne conosco anche il nome, e il fiore.

Io so dove e chi va per la strada, e so cosa può significare
in un tramonto d'estate il dolore rosseggiante che cola dai muri delle case.
Chi vola qui sopra, non sa dove abitava il nostro poeta più grande,
e questo paesaggio è per lui solo una carta geografica.

Ma cosa nasconde per lui questa carta? Una fabbrica, una caserma forse,
ma per me nasconde la cavalletta, il bue, la torre, la mite fattoria;
lui vede la fabbrica attraverso il binocolo, le terre coltivate,
mentre io vedo anche il lavoratore, tremante per il lavoro,

il bosco e il frutteto fischiante, la vigna e le tombe,
e tra le tombe una nonna che piange silenziosa,
e ciò che dall'alto è solo una ferrovia da annientare o un'officina,
è in realtà una casa cantoniera, una guardia ferroviaria là davanti

che manda messaggi, con la bandiera rossa in mano,
ed ecco tutt'intorno molti bambini, e nel cortile delle fabbriche
un mastino a rotolarsi per terra; e là il parco, le tracce dei vecchi amori,
il sapore dei baci d'una volta sa di miele, una volta sapeva d'uva orsina,

nella mia bocca. E quel giorno, andando a scuola, sull'orlo del marciapiedi,
sperando di non essere interrogato, feci un esorcismo saltando una pietra.
Eccola qui la pietra, ma dall'alto non è neppure visibile,
non esiste uno strumento che veda tutto questo.

Eppure, anche noi siamo colpevoli, come gli altri popoli,
e sappiamo in che cosa abbiamo peccato, quando, dove e come;
eppure, anche qui vivono lavoratori, e anche poeti, senza colpa,
e poppanti in cui cresce l'intelletto, in cui quello si fa luce e,

nascosti nelle cantine buie, loro lo conservano, finché il dito della pace
non scriverà un segno sulla nostra patria e sulle nostre parole soffocate,
e un giorno, con parole fresche, quelli risponderanno.
Vigilante nuvola notturna, distendi su di noi le tue grandi ali.

Miklós Radnóti



Il riposo del soldato, *tecnica mista su tela*, 140 x 140 cm



La storia nella storia, tecnica mista su tela, 250 x 150 cm



I treni della morte, *tecnica mista su tela*, 300 x 200 cm

La guerra in Congo

Un uomo in un bar l'altro giorno mi disse di come
avesse prestato servizio in Congo con l'esercito irlandese
sotto la bandiera delle Nazioni Unite.

“Era caldo,” mi disse, “un caldo equatoriale.”

Avevano attraversato una città deserta, dominata dai cani,
oltrepassato una casa appena esplosa.

Un braccio, e una mano, sorgevano tra ammassi di scorie bruciate.

Nella mano nera, tra pollice e indice, una busta.

Il soldato irlandese guardò la mano, e la lettera.

Polvere di cemento incrostava il sangue sopra il braccio.

Strappò un angolo della busta, togliendone il francobollo,
che spedì a suo nipote a Howth, in Irlanda.

Rispondendo a quello che il mio compagno gli chiese,

il soldato disse che non stava bene leggere la posta d'uno sconosciuto.

Non c'era nessuno in giro per la cittadina, null'altro

che cani ed uccelli, ed il braccio con la sua mano, come bastone fenduto.

Non disse se fosse il braccio d'uomo o d'una donna

a tenere la lettera, tra pollice e indice.

Era il braccio del nero Ignoto, dell'Africa,

a tenere la lettera, appena ricevuta o non spedita.

Ciò che mi preme è il nipote del soldato a Howth

mentre tiene il frammento della lettera con le pinze

sopra il getto di vapore d'un bollitore, e il francobollo,

restaurato ad asciugare tra i fogli di carta assorbente.

La filatelia di guerre straniere è un ragazzo di Howth

che lecca una linguella trasparente, sistema un francobollo

nel suo album, caldo, caldo ed equatoriale,

quel francobollo ignaro, innocente, solitario nella storia.

La lesse, lui o lei, quella lettera? Chi la scrisse? Chi la spedì?

Così tanti francobolli, francobolli da svariati paesi,

e ragazzi che dicono agli zii o ai fratelli maggiori:

“Ricorda, quando arrivi là, di mandarmi i loro francobolli.”

Douglas Dunn



Internato, tecnica mista su tela, 145 x 145 cm

Il trionfo dell'amore (XLIV)

Urla pax. Non che qualcosa venga perdonato;
non che sembri esserci qualcosa di nuovo da perdonare
in questo assembramento. Non che l'assembramento
possa essere tentato alla fertile
landa della mondanità. Non che io
conosca la via d'uscita, o quella d'entrata. Così sia;
continuiamo pure ad abusarci l'un l'altro
con il bacio della pace.

Geoffrey Hill

**ENTREACTE:
“SEQUENZE INFORMALI”**



Entreacte: "Sequenze informali" 1, tecnica mista e collage, 50 x 70 cm



Entrecte: "Sequenze informali" 2, tecnica mista e collage, 50 x 70 cm



Entrecte: "Sequenze informali" 3, tecnica mista e collage, 50 x 70 cm



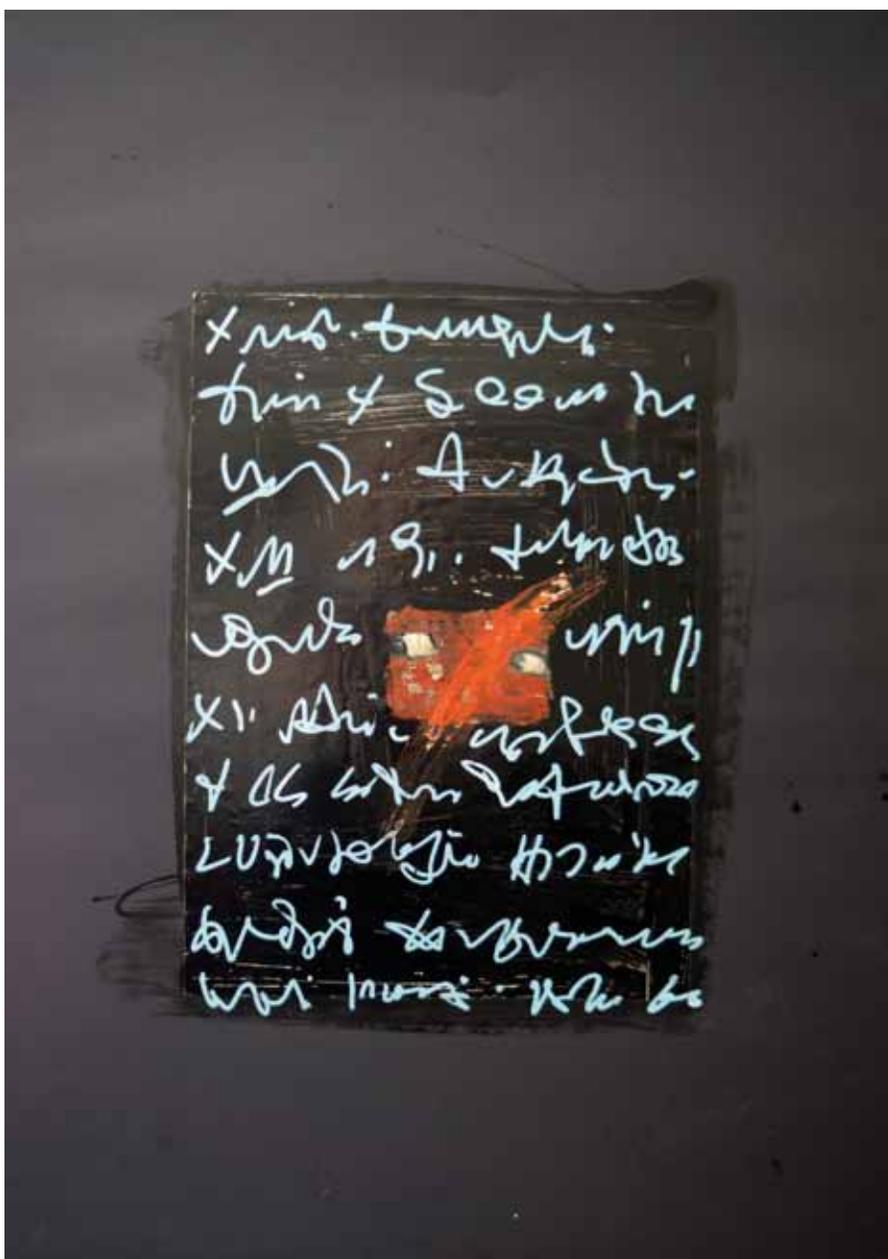
Entreacte: "Sequenze informali" 4, tecnica mista e collage, 50 x 70 cm



Entrecte: "Sequenze informali" 5, *tecnica mista e collage, 50 x 70 cm*



Entreacte: "Sequenze informali" 6, tecnica mista e collage, 50 x 70 cm



Entreacte: "Sequenze informali" 7, tecnica mista e collage, 50 x 70 cm

Locus

No, non esiste ritorno;
e ogni cosa in avanti
si conquista con penosa lentezza.

Non vi è molto da dire
tranne “Mi spiace...” o “Benvenuto...”
I silenzi stessi

Sono riservati, solitari,
davvero taciturni.
Una sorta di spettro giace nel

Bel mezzo di questi, col viso celato.
Certo, c'è sempre del pane,
o il cielo in una limpida notte.

Douglas Livingstone



Nel vortice della guerra, tecnica mista su tela, 150 x 150 cm



Parole che rimangono, tecnica mista su tela, 130 x 130 cm



Il cavaliere azzurro, tecnica mista su tela, 130 x 130 cm

IX/XI

I

Ci eravamo detti che la Storia era finita –
Che l'Olocausto era un pezzo da museo,
Che Hitler era un Macbeth da cartoni e Stalin un cadavere di cera,
Che Pol Pot era una versione maldestra del Nixon paranoico,
E che il Ruanda dei machete era un parco a tema.

Il mondo era sicuro, il mondo dipinto di bianco era adesso sicuro:
Basta con le piramidi di ossa e capelli,
Basta con il napalm che carbonizza i neonati,
Basta con i gas nervini contro gli "infedeli",
Basta con le mine che spezzano le gambe.

Avremmo potuto sfumare sulle orribili immagini in technicolor
Delle carestie, delle pestilenze, dei massacri della gente di colore,
O avremmo visto i loro miseri condomini dissolversi –
Alla decisione unilaterale delle nostre mine.
La nostra onnipotenza era mal concessa avarizia.

Ma l'onnipotenza ha una debolezza. La nostra era
L'ingordigia mai satolla dei banchieri,
La frode di elezioni comprate e vendute,
Le risate dei mercenari che soffocavano
Le preghiere pure e tossiche di chi ci biasimava.



Il cavallo d'Italia, 200 x 250 cm

II

Dal vuoto blu d'un cielo da cartolina alla Disney
Arrivò la jihad di garbati aerei assassini,
Che con lame lucenti di aerei dirottati
Secarono monoliti da cento piani
Bianchi e vulnerabili come torte di nozze.

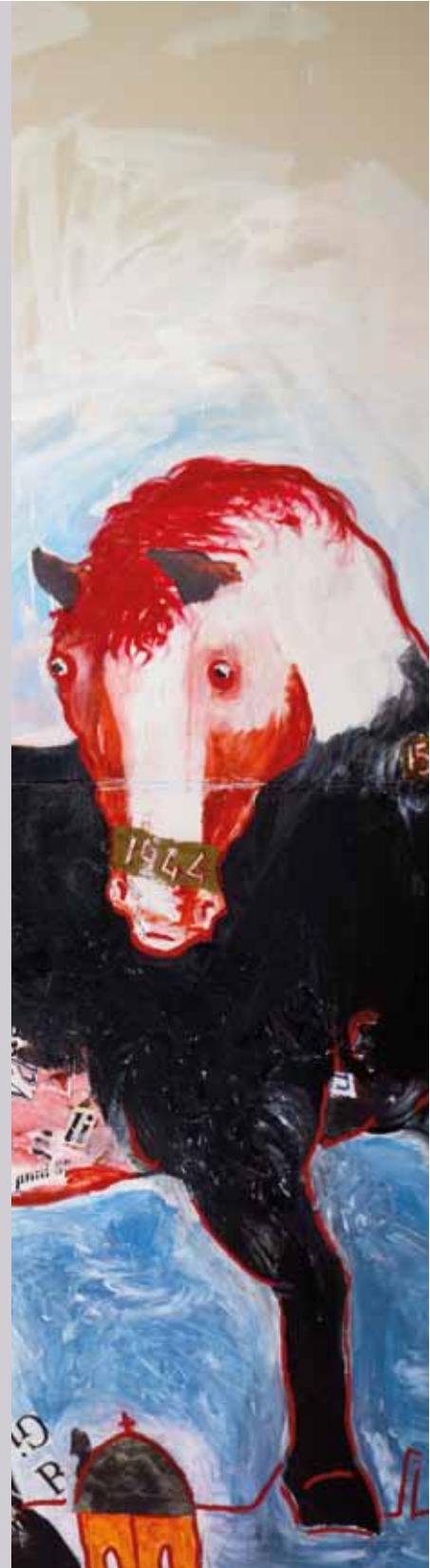
Fu la violenza del giudizio, la violenza del kitsch,
La violenza di aviazione e cemento, la violenza
Della pornografia, la violenza delle lame taglienti,
La violenza del Presidente riparato
Nel bunker, la violenza del Pentagono che bruciava.

Fu la violenza della manipolazione delle borse,
La violenza delle aquile trafitte, la violenza delle larve,
La violenza di occhi strappati, la violenza del razzismo,
La violenza dell'informazione, la violenza del consumismo,
La violenza del Segretario della Difesa, quel codardo.

I terminali del computer terminalmente combusti
Accesero un inferno di carta bianca a lettere nere,
Mentre il cemento imploso falciò i piedi delle donne
In ballerine rosse o nere e decapitò la testa dei padri lasciando
Torsi piegati sui volanti schiacciati dei SUV.

Quei jet con il loro ostaggio di passeggeri colpirono
E fecero vacillare le nostre torri – come Hitler che prese Parigi.
Le nostre infallibili torri tremarono, barcollarono, precipitarono,
Crollarono e si frantumarono come due statue di Stalin,
Affondarono come due Titanic gemelli.

Fu traumatico e triage svegliarsi alla scioccante
Rivolta della Storia, al suo ritorno brutale e rovente.
Ma tu hai il diritto di finire la ciambella col caffè?
Hai il diritto di vedere tua figlia partorire?
Hai il diritto di esistere senza soffrire?



III

La Storia scosse la città che disse: “La Storia è storia”.
La profezia di Malcolm X si fece realtà ardente
In una gigantesca apocalisse di aerei contro torri.
Kamikaze impenetrabili, uomini candidamente irriducibili
Vollero distruggere cittadini in un inferno di fuoco e vetro.

Sebbene la civiltà si compiaccia di apparire blasé,
Ai suoi margini c'è sofferenza, intensa sofferenza,
Gotici reietti sognano catastrofi,
E qualche volta le loro palle incendiarie vanno a segno.
Nessuna civiltà può sopravvivere senza sofferenza.

Quando adesso diciamo I LOVE NEW YORK,
IO AMO NEW YORK, il singhiozzo ammutolisce.
Sono così silenziose le metropolitane dopo il sabotaggio e, poi,
Lamenti, sì, e spiritual improvvisati – come in tante città esplose:
Londra, Hiroshima, Baghdad,
E Halifax, in Nuova Scozia, il 6 dicembre del 1917.

Che la ferita sia ricordata, perché noi siamo feriti,
Che ai morti sia dato un volto, che i morti disseminati siano recuperati
Che gli incubi siano testimoniati, pensati, documentati,
Che il sangue versato rimanga caldo, liquido, stillante, stillante
Da corpi reali, dai nostri corpi, nel dolore, in un crudo, impietoso, umano dolore.

George Elliott Clarke



Bisonte africano, tecnica mista su tela, 150 x 200 cm



Nel vortice della guerra II, tecnica mista su tela, 150 x 200 cm

La stagione della violenza...

non è finita; ne era prevista la chiusura;
la cessazione ufficialmente annunciata –
giorno di preghiera, ora, nelle nazioni –

l'aria è satura di parole silenziose –
le petizioni crescenti non danno respiro;
non ancora conclusa; solo iniziata

un deragliamento alla Missione;
qui, in questo paese, come in tanti altri,
ogni domenica è assassina; prendila con filosofia:

“Signore, concedimi il distacco
da chi sa cosa vuole ma non sa come averlo;
i proiettili trapassano la carne facilmente”

Come disse l'arcivescovo Tutu,
Martin Luther King disse: “chi vive occhio
per occhio finisce cieco”

non finirà; nei secoli e nei secoli;
liberaci ora; amen.

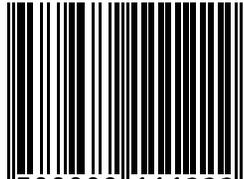
Stephen Gray



Ingoia la guerra, tecnica mista su tela, 150 x 170 cm

THE ARTS BOX
Uno spazio per le arti

ISBN-13: 978-8889111222



9 788889 111222

15,00 i.a.

Jeff
PAROLE
2014